

" NOMADI "

Al Nord della Somalia, un popolo antico di pastori, da sempre è costretto a migrare in cerca di pascoli e d'acqua, spinto dalla propria sete e da quella degli animali unica ricchezza di chi non ha mai conosciuto agricoltura né mare.

Senza alcun riferimento che non sia la ricerca del pozzo, procedono con orgogliosa stanchezza, trasportando sugli alti cammelli bambini ed akal, le case di duri rami ricurvi e stuoie intrecciate: si fermano per un tempo breve, il poco sufficiente a pascolare gli animali e a provvedere scorta d'acqua per altri lunghi giorni di cammino.

Ora imparano a leggere e a scrivere da un giovane maestro della città, venuto a vivere la loro vita: il lavoro, la famiglia, le soste e il lento andare...

Quando la stagione delle piogge tarda ad arrivare e i rami sono bruciati dal sole, e la gente è sfiancata dalla sete, cui volti dei bambini e dei più vecchi i segni di una fierezza mitica si fondono già con le ombre della più disperante rassegnazione.

Dense macchie ora spoglie, alberi hagar inariditi,
pruneti pungenti e spinosi che gonfiano i piedi,
piante carbonizzate e fusti cocenti di alberi riarsi,
la vampa che da essi si solleva, la cappa d'aria,
il caldo della stagione senza piogge,
il terreno desolato che confonde il sentiero,
i cammelli trascinati duramente piagati dalle selle cariche:
tutto questo ho sopportato prima che qualcuno soccorresse
il pastore sperduto.

Del muoversi del vento mi sono stancato, poni per me il mormorio
della pioggia e il rimbombo
della nuvola,
poni per me il cielo che si richiude e il susseguirsi dei fulmini;
gli alberi spinosi dove fermare il passo stanco e dove le cammelle
per noi partoriscono;
poni per me i sicomori dai frutti teneri e i germogli dei
terreni inumiditi;
poni per me le pozze d'acqua dove i cammelli si affrettano a bere
prima di poter essere munti:
quando lì staremo vicini e tutti presenti gli uomini della tribù,
non mi voglio allontanare finché non sarò dissetato.